

EMERGENZA SICUREZZA

”
Indagine del
«Sole 24 Ore» sui dati
ufficiali del Viminale
Un Paese alle prese
con la criminalità
diffusa e impunita

L'ALLARME. A destra, la polizia
mentre effettua un arresto
Padova si colloca tra le città
con il più alto numero di reati

PADOVA					
	Numero	Ogni 100 mila abitanti	Variaz. % '06/'07	Posizione in Veneto	Posizione in Italia
RAPINE	541	57,2	+23,9	1°	15°
FURTI IN CASA	2.816	313,6	+42,4	2°	13°
SCIPPI	207	23,1	+13,7	1°	16°
FURTI CON DESTREZZA	3.025	336,9	+43,8	2°	9°
FURTI D'AUTO	1.426	158,8	-2,9	1°	22°
TRUFFE INFORMATICHE	1.902	211,8	-10,8	1°	14°
OMICIDI	4	0,45	-50,0	3°	39°
DENUNCIATI	11.181	1.245	+9,9	3°	13°
ARRESTATI	1.971	219	-11,8	2°	17°
TOTALE REATI	48.378	5.387,3	+9,2	1°	12°



Crimine, Padova maglia nera del Veneto

Denunciati 48.738 reati
Furti e rapine, vero boom

di Paolo Baron

PADOVA. Un primato tutt'altro che invidiabile. Padova è fra le prime dodici città a livello nazionale (dietro a metropoli come Roma, Milano, Torino e Bari), per numero assoluto di reati denunciati. A dirlo è il Viminale attraverso il dossier criminalità pubblicato dal Sole 24 Ore e basato sui dati forniti dallo stesso ministero. Numeri che preoccupano. Soprattutto perché contraddicono (in parte) le statistiche elaborate dai carabinieri e della questura, che — per chiarezza — prendono in considerazione periodi temporali differenti (sebbene non completamente diversi) e indicatori differenti. Il quotidiano confindustriale, infatti, ha elaborato le classifiche in base al numero di reati denunciati, e non in base al numero di reati divisi per il numero degli abitanti, che avrebbe fornito una graduatoria diversa, con Padova in una posizione più defilata.

Comunque sia, le classifiche elaborate dal Sole 24 Ore rappresentano un termine di paragone attendibile. Anche perché sovrappongono i reati commessi nel 2007 con quelli dell'anno precedente (la questura solitamente illustra un trend che è il risultato fra l'ultimo trimestre di un anno e il primo trimestre di quello successivo, mentre l'Arma confronta i dati non dell'anno solare, ma dell'anno legale giugno precedente-maggio successivo).

La fotografia che ne esce, è di un Paese alle prese con una criminalità diffusa che non lascia scampo. Una criminalità asfissiante, spesso impunita, specializzata nel saccheggio. E Padova è un esempio paradigmatico di ciò. Se l'incremento medio dei borseggi a livello nazionale è +2,3 per cento, infatti, la città del Santo ha segnato nel 2007 un aumento di furti con destrezza del 43,8 per cento. Una performance superata soltanto da Venezia (+54%) e in controtendenza rispetto a città che stanno peggio: Milano, per esempio, prima nella speciale classifica nazionale dei borseggi ha fatto registrare un aumento solo del 6,1 per cento. Genova (quinta in classifica), un eloquente -24,6 per cento. Peggio va se si confrontano le percentuali dei furti in appartamento. Quella della questura (in percentuale 2007 su 2006) è di un -24,9 per cento. Il Viminale rovescia tutto: +42,4 per cento. Ciò significa che solo la città (e non la provincia) si è salvata dal saccheggio sistematico e continuato dei nuovi predoni. Sono omogenei invece i dati che riguardano le rapine: questura +18%, Viminale +23,9.

Padova «primeggia» in tutto. E ciò che preoccupa non è soltanto la posizione a livello di classifica italiana (dodicesimo posto dietro solo alle grandi città e a Brescia che ha problematiche molto simili a quelle del capoluogo euganeo), ma anche l'incremento percentuale rispetto all'anno precedente. Oltre alle rapine e ai furti in appartamento il segno «più» compare anche sulla colonna furti con strappo (gli scippi), +13,7 per cento. In controtendenza, invece, i furti d'auto (-2,9 per cento), le truffe e le frodi informatiche (-10,8 per cento), gli omicidi (-50 per cento), e gli arrestati (-11,8 per cento). Sotto il profilo della repressione da notare il +9,9 per cento di denunciati.

Una situazione tutt'altro che rosea, quindi. E che spiega bene da sola perché la gente si sente insicura, al di là della percezione che può essere alterata da altri fattori. Padova è la prima provincia in Veneto per numero di reati commessi, ma anche nelle varie tipologie si contende il primato con Verona e Venezia. Più staccate Treviso e Vicenza.



Michele Lepri Gallerano



Vincenzo Procacci



GLI ARRESTI. Aumentano i furti e le rapine ma anche gli arresti

La nostra città alle spalle delle grandi metropoli italiane



Poliziotti ad una cerimonia



Il ministro degli Interni Roberto Maroni

PADOVA. «Mai guardare i numeri in assoluto. Come potrebbe essere fuorviante guardare solo le variazioni di anno in anno».

Andrea Di Nicola, 37 anni, veronese, professione criminologo, ricercatore all'Università di Trento e coordinatore del progetto Transcrime analizza le classifiche elaborate dal quotidiano della Confindustria e mette in guardia dal tranciare giudizi «sia positivi che negativi» sulle varie realtà italiane.

Perché fuorvianti?

«Perché non si possono elaborare dati senza tenere conto della popolazione. Prendiamo la tabella dei reati totali commessi nel 2007. Milano è la prima città con 306 mila reati denunciati. Padova è dodicesima con 48 mila. Mi sembra ovvio, no? Diverso è se andiamo a vedere la colonna che paragona i reati commessi per ogni 100 mila abitanti. Padova ha un indice di 5.387,3 che è più basso rispetto a quello di Modena (6.116,3

L'esperto: parla il criminologo Andrea Di Nicola

«Classifica da rivedere qui si denuncia tutto»

ndr) o a quello di Rimini (9.047,7) per esempio, che sono città più piccole e decisamente vivibili. Quindi, rielaborando la graduatoria Padova scenderebbe, secondo me, al 20-25° posto. Il fatto che il Sole 24 Ore abbia ordinato le città per numero assoluto di reati denunciati è solo una scelta. Ma non spiega nulla di per sé».

Tenendo conto dell'indicatore che lei privilegia (reati per 100 mila abitanti), però, risulta che Bari, Palermo e finanche Napoli hanno percentuali di reati inferiori a quelle di Padova. E forse...

«Bisogna tenere presente che in alcune realtà i cittadini sono molto più propensi a denunciare tutto. E' ovvio

TOTALE REATI 2007				
Provincia	Posizione	Numero	Ogni 100 mila abitanti	Variaz. % '06/'07
MILANO	1°	306.427	7.888,5	5,4
ROMA	2°	277.517	6.915,4	2,9
TORINO	3°	173.160	7.699,6	2,8
NAPOLI	4°	145.607	4.723,3	0,5
BOLOGNA	5°	79.468	8.324,0	5,1
GENOVA	6°	69.544	7.839,5	-0,9
BARI	7°	66.972	4.195,3	3,0
FIRENZE	8°	65.792	6.779,8	6,7
BRESOIA	9°	65.214	5.453,7	7,0
CATANIA	10°	56.904	5.283,7	12,5
PALERMO	11°	52.724	4.247,7	4,9
PADOVA	12°	48.378	5.387,3	9,2
VENEZIA	13°	48.038	5.742,1	12,0
VERONA	14°	47.401	5.385,1	3,5
VICENZA	21°	29.941	3.547,0	-2,4
TREVI	23°	27.776	3.239,7	1,7
ROVIGO	79°	10.037	4.085,5	10,6
BELLUNO	93°	6.323	2.792,0	-3,6

che a Padova si denuncia molto di più che a Bari e Napoli.

Ci sono anche gli incrementi percentuali che preoccupano...

«Certo, non dico di no. Ma le forti oscillazioni sono incontrollabili. Per esempio: un governo che spaventa fa aumentare il numero di denunce. Questo è un fatto provato. Per questo dico che può trarre in inganno confrontare dati da un anno all'altro. Per questo penso che i dati della questura e dei carabinieri siano più aderenti alla realtà del momento. Se un giornale locale fa una campagna contro i furti di biciclette, va da sé, che in quell'area aumenteranno in maniera considerevole le denunce di quel particolare reato».

Tutte le classifiche sono inattendibili, dunque?

«Non ho detto questo. Sono sempre tutte proponibili e spesso molto interessanti. Ma vanno lette correttamente per non trarre in inganno il lettore».

Quindi ancora una volta a far la differenza è la sicurezza percepita da parte dei cittadini...

«Dico questo: i reati, e in particolare i furti, da dieci anni a questa parte stanno diminuendo. Lo dicono le statistiche, il trend è questo da anni. Dopodiché possono esserci dei picchi, ma come ho detto, dipendono da molti fattori e quindi i dati di anno in anno non sono omogenei».

Quindi cauta nel commentare le tabelle...

«Quindi cauta. Perché dire che Padova è al 12° posto per numero di reati denunciati non significa assolutamente che Padova è la dodicesima città più insicura d'Italia».

Dietro soltanto alle grandi metropoli. (p.bar.)

DALLA PRIMA PAGINA

Stessa realtà con due scenari

Cifre all'antitesi, che alimentano un interrogativo a dir poco disturbante: la lotta alla criminalità produce risultati concreti o fallisce clamorosamente il bersaglio? E il ventaglio dell'illegalità diffusa si va riducendo oppure estende ancor più il suo raggio? Insomma, qual è la verità? E perché le forze dell'ordine e il loro referente di Governo, il Viminale, raccontano film così diversi?

I dubbi sono legittimi e investono, anzitutto, lo specifico ruolo degli uomini in divisa e del dicastero che li sovrintende. I primi, soggetti a molteplici pressioni e chiamati a soccorrere cittadini ormai esasperati, sono comprensibilmente portati a valorizzare i frutti del loro impegno. A volte ciò si traduce in un'edulcorazione della realtà; ad esempio, la presunta flessione dei reati risente anche la rinuncia di quanti, per sfiducia nello Stato, si astengono dal denunciare il furto o lo scippo subito; l'esperienza di questi anni, tuttavia, ci ha indotto a ritenere credibili le statistiche di Arma e questura: lo erano quando documentavano un picco il-

legale; lo sono, crediamo, anche ora.

E il ministero degli Interni? Dispone, ovviamente, dei medesimi dossier forniti dalle forze dell'ordine ai media. E può incrociarli con i rapporti stilati dalla prefettura. Perché, allora, la sua conclusione è tanto dissimile, al punto da collocare Padova a ridosso delle metropoli più turbolente del Paese? Una prima, ovvia, risposta è che al Viminale, oggi come ieri, non siede un ufficiale di polizia ma un uomo politico. Designato da una maggioranza e organico - com'è naturale - al disegno che ispira l'esecutivo.

Ora, il ministro in carica, Roberto Maroni, è l'alfiere di un teorema leghista articolato in quattro punti: in Italia l'escalation delittuosa è da allarme rosso; a compiere la stragrande maggioranza dei crimini sono gli stranieri; occorre introdurre il reato di introduzione clandestina; vanno espulsi subito tutti gli irregolari (previa internamento nei centri di detenzione provvisoria) e incarcerati quanti di loro hanno violato la legge. A questi criteri si ispira il pacchetto-sicurezza

del Governo Berlusconi. Misure drastiche che, ai fini del consenso, richiedono un'adeguata cornice di allarme sociale: viceversa, la logica emergenziale franerebbe.

Un'ultima considerazione a margine delle cifre controverse. Denunce, indagini e arresti rispecchiano solo una faccia del poliedro sicurezza. Ma l'aspetto forse più inquietante è la recidività di quanti, in libertà dopo l'ennesimo reato, continuano indisturbati a delinquere. Il capo della polizia, Manganello, ha lamentato un «indulto quotidiano» che vanifica gli sforzi dei suoi uomini.

Per voltare pagina, servirebbe un sistema giudiziario moderno e adeguato; ma di investimenti in tale direzione non troviamo traccia nei programmi dell'esecutivo. Piuttosto, sul piano investigativo, si profila un disegno di legge che limiterà le intercettazioni a mafia e terrorismo, vietandole invece nei casi di omicidio, narcotraffico e sequestro di persona. Non proprio un viatico rassicurante sul fronte della sicurezza.

Filippo Tosatto